



Il ministro degli Esteri irlandese suona l'arpa in una strada nel centro di Dublino invitando nel referendum a votare a favore del trattato di Maastricht

Referendum su Maastricht
I sondaggi: 49% i sì, 28% i no

Siluro da Londra mentre oggi vota l'Irlanda

Alla vigilia del voto irlandese sul trattato di Maastricht, da Londra arriva un siluro contro l'Europa. Il Foreign Office fa sapere che ha deciso di sospendere il processo di ratifica del nuovo trattato fino a quando non sarà chiaro che cosa vuole fare la Danimarca, contraddicendo la decisione di Oslo. Due milioni e mezzo di irlandesi oggi decidono nel referendum. I sondaggi alimentano moderati ottimismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Il futuro dell'Europa è nelle mani della gente di Dublino ma proprio alla vigilia di questo importantissimo voto da Londra arriva una notizia che ha il sapore di un siluro contro l'Europa. Il sottosegretario agli Esteri inglese, Tristan Garel Jones, nel presentare il programma della presidenza britannica della Cee ha dichiarato che il governo sospenderà la procedura legislativa per la ratifica dei trattati di Maastricht fino a che i danesi non avranno dichiarato le loro intenzioni. «Abbiamo bisogno di qualche segnale dalla Danimarca - ha aggiunto - prima di invitare la Camera dei comuni ad andare avanti con la legge di ratifica». Una posizione del tutto nuova, che contraddice la decisione presa all'unanimità dai Dodici ad Oslo. Danimarca compresa, di andare avanti.

Oggi in Irlanda voteranno in due milioni e mezzo su una popolazione di tre e mezzo. Il loro reddito pro capite in media non raggiunge il 70% di quello degli altri paesi della Cee. Il tasso di disoccupazione supera il 12% della forza lavoro. In cifra assoluta sono oltre 300mila. Si sono poveri e sono pochi. L'Europa, per l'economia irlandese, è praticamente decisiva. Un quinto del reddito nazionale arriva dalla Comunità, e se Maastricht passerà, sono in arrivo dai 5 ai 6 miliardi di sterline supplementari sotto forma di finanziamenti a grandi infrastrutture, che gli esperti giudicano equivalenti a 55mila posti lavoro. Eppure non è certo che gli irlandesi diranno sì.

Perché Maastricht non vuole dire solo aiuti non vuole dire solo soldi. È in gioco l'adesione ad un'Europa che sarà sempre più unita con una politica estera unica un esercito, che provvederà da sola alla propria sicurezza, dove vi sarà una unica cittadinanza, e le decisioni più importanti dovranno essere concordate. Ed ecco allora che scattano soprattutto nei paesi piccoli problemi di identità e difesa della sovranità. Ed ecco allora che sul sì e sul no gli schieramenti sono assolutamente trasversali indecifrabili per lo straniero che deve leggere carte mescolate a velocità supersonica.

Così fu in Danimarca così è in Irlanda. Prendiamo uno dei temi su cui forte è lo scontro l'aborto che nella terra di James Joyce è proibito dalla Costituzione. Al trattato sottoposto a referendum è allegato un protocollo che espressamente dice «questo accordo non impedisce all'Irlanda il mantenimento della proibizione di abortire». Nei mesi scorsi scoppiò il caso di una ragazzina di 16 anni violentata che voleva recarsi a Londra per interomper la gravidanza. La polizia le ritirò il passaporto e solo dopo una funbonda campagna di stampa in tutta Europa che denunciava la violazione dei trattati Cee sulla libertà di circolazione delle persone le autorità di Dublino le concessero il permesso di recarsi a Londra e sulla scia di quella polemica la Corte costituzionale irlandese stabilì che in casi particolari l'aborto era possibile un pas-

so avanti importante. Ora per il referendum sia le femministe che gli antabortisti (spalleggiati dalla maggioranza dei vescovi cattolici nonostante la Chiesa ufficialmente sia pronunciata per la neutralità) dicono di votare no. Per i primi Maastricht è diventato sinonimo di libertà di aborto per i secondi il protocollo allegato al nuovo trattato non aiuterà la battaglia per ottenere il sacrosanto diritto all'interruzione della gravidanza. Pacifisti e nazionalisti di estrema destra dicono no i primi perché l'Irlanda è neutrale e una politica estera e di difesa comune secondo loro potrebbe vanificare questa scelta. I secondi per la purezza dell'identità irlandese. Poi ci sono i verdi anch'essi preoccupati che la politica ecologica comunitaria possa essere più arretrata di quella nazionale. Infine gli ex comunisti che accusano l'Europa di non avere ancora una dimensione sociale chiedono più poteri per il parlamento europeo difendendo la neutralità e sostengono il no.

Sul fronte opposto i quattro partiti più importanti i due del governo di centro destra (il Fianna Fail e il Progressiv Democratic) e i due dell'opposizione (i cristiani sociali del Fine Gael e i laburisti), più la maggioranza dei sindacati e le organizzazioni contadine. La parola d'ordine del fronte del sì è «job», lavoro. Mercoledì sera il primo ministro Albert Reynolds affermava in televisione (al «no» è stato impedito l'ultimo appello elettorale) che se avesse vinto il fronte del rifiuto «ci saranno più disoccupati fuggiranno all'estero i capitali come è avvenuto in Danimarca, nessuno più investirà in Irlanda e crollerà la sterlina» e spiegava che «nessun irlandese sarà mai costretto a combattere sotto le bandiere dell'Europa e che per l'aborto (come è già stato deciso) ci sarà un referendum a ottobre».

Gli ultimi sondaggi dicono 49% sì 28% no e 23% di indecisi. A Bruxelles comunque data l'esperienza dei sondaggi fatti in occasione delle elezioni inglesi del referendum danese e tenendo conto del trend che due mesi fa diceva 5 a 1 per il sì e oggi solo 60 a 40 si esercitano in scongiuri. Se dall'Irlanda arriva un altro no tutti sanno che l'Europa cosiddetti miracoli esclusi, è morta e sepolta. Così Bruxelles oltre a vivere con paura queste ore si è infilata in un pericolosissimo processo di autocoscienza che sta bloccando ogni capacità decisionale e ogni volontà di rilancio. Ieri giorno di riunione della Commissione nonostante un lungo dibattito non era ancora stata trovata a tonda sera una posizione soddisfacente sul problema delle future ammissioni alla Comunità che sarà comunque uno dei temi centrali del vertice di Lisbona. L'esecutivo è soprattutto preoccupato di non disturbare nessuno. Delors incomincia ad essere criticato da qualche commissario per l'autocritica fatta al parlamento di Strasburgo.

L'esternazione del presidente prende di mira soprattutto Kohl nonostante le smentite

Weizsäcker piccona i partiti tedeschi

Si prepara la tempesta oppure prevarrà la linea del far finta di niente? Dopo il clamoroso *accuse* contro il «prepotere dei partiti» e le tutt'altro che velate critiche all'*establishment* di Bonn, il presidente della Repubblica federale von Weizsäcker ha fatto sapere, ieri, di non avercela in particolare con il governo e col cancelliere Kohl per il momento incassa ma la Cdu è sempre più sotto tiro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il presidente della Repubblica fa sapere che le sue critiche al prepotere dei partiti e alla politica dell'unificazione tedesca non avevano come obiettivo il cancelliere Kohl. Anzi, come ha chiarito ieri un portavoce, il capo dello Stato «non ha rivolto alcuna critica speciale al governo federale». Il cancelliere prende tempo e fa sapere non direttamente ma da «ambienti qualificati» che lui, l'intervista-bomba non l'ha ancora letta e che si riserva di dire la sua soltanto dopo. Eventualmente. E l'esempio fa scuola. Abituati a maltrattare il proprio presidente democristiano ma dirizzato per molto meno anche i grilli più parlanti della destra Cdu e Csu stavolta tac-

cono pur se a qualcuno il silenzio deve costare parecchio. È la quiete che precede la tempesta oppure il partito di Kohl e gli ultraconservatori bavaresi hanno deciso di incassare perché non se la sentono di ingaggiare battaglia contro il personaggio più prestigioso della Repubblica proprio quando lui si mostra così in sintonia con il sentire comune della gente? Comunque sia la frenata diplomatica di ieri nulla toglie alla sostanza del *accuse* lanciato martedì da Richard von Weizsäcker con la complicità della *Zeit* che ha diffuso il testo del libro-intervista del presidente. Due i punti più polemici sui quali è davvero difficile per il governo e l'*establishment* di Bonn far finta di nulla. Il primo ri-



Richard von Weizsäcker presidente della Repubblica tedesca

guarda la politica dell'unificazione secondo Weizsäcker la «classe politica dominante» ha fallito miseramente nel non dire con onestà l'opinione pubblica dell'est e dell'ovest che l'unità tedesca avrebbe comportato sa-

crifici per tutti. Quando lo disse durante la cerimonia dell'unificazione - ricorda il presidente - i politici nella sala mormoravano avevano capito di che cosa stavo parlando ma c'era la campagna elettorale. Il secondo punto

è la critica dura al «prepotere dei partiti», che si sono trasformati in «un sesto organo costituzionale» il quale tende a mortificare i cinque sanciti dalla carta fondamentale. I partiti secondo Weizsäcker sono «ossessionati dal

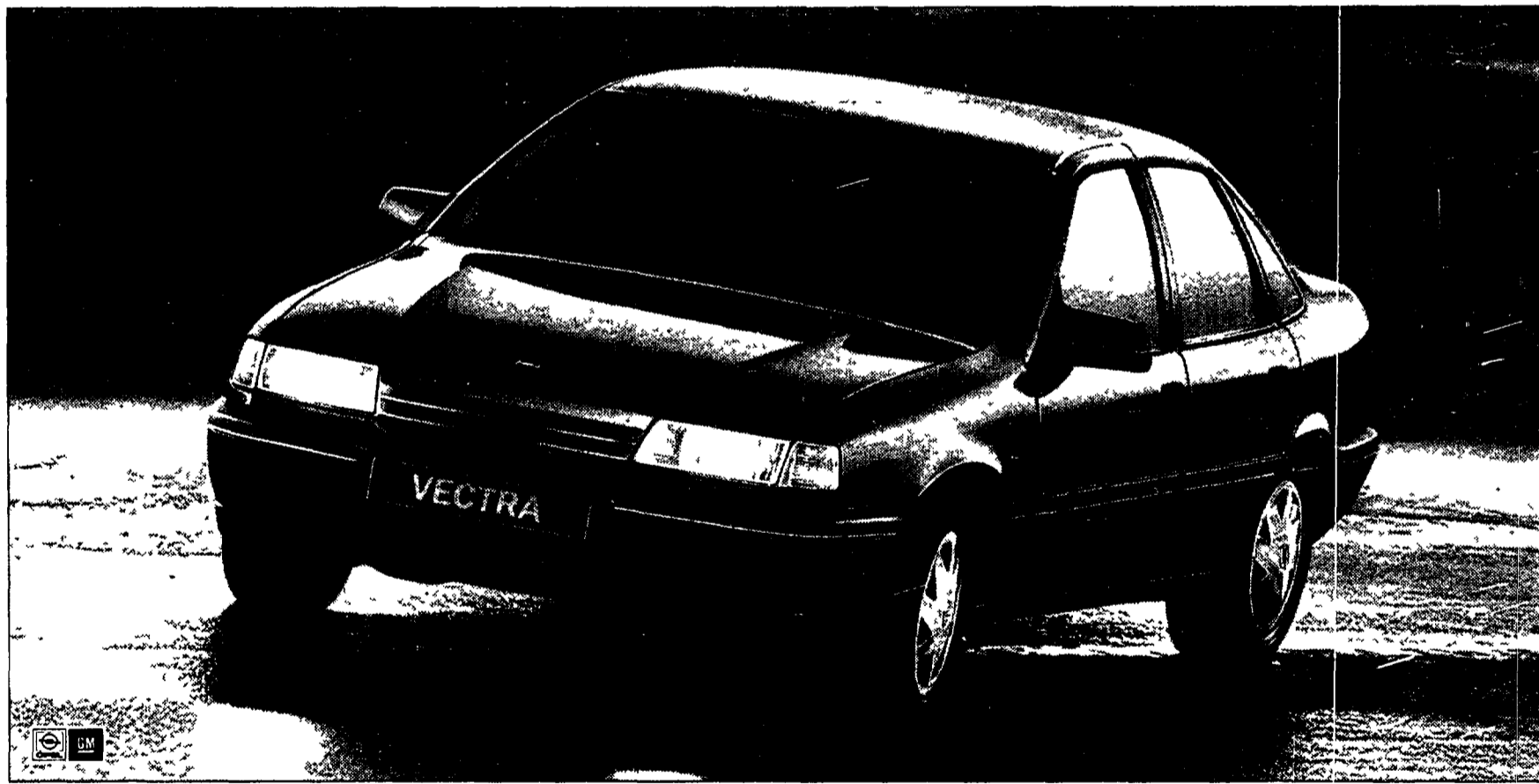
potere» quando si tratta di vincere le elezioni ma «dimentichi del potere» quando si tratta di «tradurre in pratica i propri compiti programmatici e di orientamento». «otraggono le scelte fondamentali alle sedi naturali della democrazia estendono la loro influenza dove non debbono hanno creato «un vuoto di potere spirituale e politico».

Non c'è dubbio che le critiche del presidente indirizzate a tutto l'*establishment* politico di Bonn colpiscono in modo particolare il cancelliere e le due formazioni che non solo per il capitolo che riguarda le «reticenze» sui costi dell'unità ma anche per quello sull'opportunismo e il «cinismo elettorale» dei partiti tedeschi. Alcune delle affermazioni di Weizsäcker sembrano quasi un *identikit* dei difetti «politici» di Helmut Kohl, pur se suonano come un monito severo per tutti non esclusa l'opposizione socialdemocratica. D'altronde che l'esternazione di Weizsäcker abbia toccato corde cui l'opinione pubblica tedesca è molto sensibile è dimostrato dall'attenzione e dal risalto che i media hanno dato all'intervista. Un

«caso» che cade nel momento peggiore per il cancelliere, il suo partito e il governo. Kohl, proprio ieri quasi costretto dall'opposizione a presentarsi al Bundestag ha pronunciato una dichiarazione di governo sul «ruolo della Germania nel mondo» nella quale è tornato a propagare il suo fatuo ottimismo sulla «presa» nei Länder dell'est che sia pure un po' in ritardo rispetto alle attese, «è già cominciata» e deve solo «estendersi». Ha parlato della conferenza di Rio e dell'Unione europea ma ha puntualmente taciuto su tutti i problemi controversi nella coalizione e nel suo stesso partito. A cominciare dalla nuova legge sull'aborto su cui si voterà il 25 giugno, e sulla quale i contrasti stanno diventando esplosivi per il tentativo dei vertici Cdu e Csu, spalleggiati da una gerarchia cattolica ultrainterventista di rimangiarsi l'impegno a rispettare la libertà di coscienza dei parlamentari anche dei molti democristiani che approvano la proposta più liberale. Sempre ieri nell'apposita commissione parlamentare è fallita una manovra per limitare la libertà d'azione dei Cdu «dissidenti».

O P E L V E C T R A

DISEGNATA PER VOLTARE PAGINA.



Impugnate il volante e lei vi seguirà docile nel viaggio. Guidarla sarà facile come tenere una penna tra le dita. Grazie al Cx di 0,28 e ai 150 CV del 2.0i 16V, una Vectra può permettersi 217 km/h di velocità massima e di percorrere il chilometro da fermo in appena 29,5 secondi. Una Vectra si fa strada con una gamma di motorizzazioni che va dal 1.4 al 2.0i 16V 4x4, passando per il 1.6, 1.6i cat, 1.8i cat, 2.0i cat, 1.7 D cat., fino all'ultima novità, il sorprendente 1.7 TD Intercooler cat. da 82 CV, che assicura alte prestazioni e bassi consumi. Una Vectra si fa scegliere in diversi allestimenti GL, GLS, CD, GT e 2000. Una Vectra si prende cura di voi e dell'ambiente in cui vivete con carrozzeria ad assorbimento d'urto, portiere antiblocco con barre di protezione laterali, guarnizioni dei freni e della frizione prive di amianto, convertitore catalitico a tre vie e sonda lambda. Una Vectra non vi fa mancare nulla con una generosa dotazione di serie che va dall'autoradio stereo a 6 altoparlanti e antenna elettrica, fino al check control system e al computer di bordo della versione CD. Una Vectra sa convincervi con l'es-

clusivo leasing o finanziamento a costo zero in 24 mesi. E sa conquistarvi con il prezioso allestimento di Vectra Diamond: cerchi in lega, tetto apribile, vernice metallizzata, alzacristalli elettrici anteriori e autoradio stereo di serie. Opel Vectra ha scritto un nuovo capitolo nella storia dell'automobile, non a caso è la più venduta in Europa nella sua classe.

E S C L U S I V O	
L E A S I N G	
O F I N A N Z I A M E N T O	
C O S T O	
Z E R O	
ESEMPIO	VECTRA 1.4 GL
PREZZO	15.269.000*
ANTICIPO	5.344.000
IMPORTO DA FINANZIARE	9.925.000
RATA MENSILE x 23	431.500
VALORE DI RISCATTO	15.000

OPEL VECTRA DI SERIE TURBODIESEL ESENTI DA SUPERBOLLO E DA RISTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio C/Mi (Car/Motor Assistance) attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24 garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità, dalla sostituzione auto alle spese di albergo. Informazioni presso: Concessionari Opel-C/Mi partecipati.



*Prezzo di list. IVA e immatricolazione escluse per Vectra 1.4 GL. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 31/08/92 per vetture disponibili, escluso il modello Diamond, presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità previsti dalla GMAC Italia S.p.A. Spese gestione pratica L. 200.000 più IVA.